

n. 4-5
Aprile-Maggio 2022

Associazione
Nazionale
Reduci *dalla*
Prigione
dall'Internamento
dalla Guerra di Liberazione
e loro familiari

Liberi

racsegna mensile informativo-culturale
della anrp

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1, DCB ROMA



Il Ministro
Fabiana Dadone
incontra gli studenti
al Museo "Vite di IMI"

Liberi

n. 4-5 Aprile - Maggio 2022

ANRP - LIBERI

Sede Legale e Direzione

00184 Roma - Via Labicana, 15/a

Tel. 06.70.04.253 · Fax 06.77.255.542

internet: www.anrp.it

e-mail: info@anrp.it

Presidente Nazionale

Direttore Editoriale

Nicola Mattoscio

Direttore Responsabile

Maria Alessandra De Nicola

Redattore Capo

Rosina Zucco

Redazione

Gisella Bonifazi

Fabio Russo

Federica Scargiali

Registrazione

- Tribunale di Roma n. 17530 - 31 gennaio 1979

- Registro Nazionale della Stampa

n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003

(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della normativa vigente in materia di protezione dei dati l'ANRP garantisce la massima tutela e riservatezza dei dati personali forniti e garantisce il diritto degli interessati di esercitare in ogni momento i propri diritti quali rettifica, cancellazione etc. scrivendo a info@anrp.it

Grafica

Stefano Novelli

Stampa

WTC OFFICE srl

Via dello Statuto, 31 - 00185 Roma

ISSN 2724-475X (Print)

Dato alle stampe il 16 maggio 2022

Un target mirato di 8.000 lettori

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 5 Il Presidente Mattarella ha ricevuto le Associazioni Combattentistiche e d'Arma nella ricorrenza del 77° anniversario della Liberazione
- 7 Un 25 aprile ancora alla ricerca di Pace e di Liberazione
di Nicola Mattoscio
- 8 L'8 e il 9 maggio anniversari di pace per l'Europa
di Enzo Orlanducci
- 10 Fabiana Dadone, Ministro delle politiche giovanili, in visita al Museo "Vite di IMI"
di Rosina Zucco
- 13 La dirigenza dell'ANRP in visita all'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania
- 14 Perché l'Ucraina? Obiettivi strategici, propagandistici ed economici
di Rudiae Terzo
- 17 La strategia nazionale umanitaria sullo sminamento
di Potito Genova
- 19 Lo sbarco alleato del '43 in Trinacria/Sicania/Sicilia
di AnnaMaria Calore
- 22 In viaggio verso il 75° anniversario della Costituzione
di Giancarlo Giulio Martini
- 24 INCONTRI
Nel gigantesco rimorso collettivo, un doppio dramma familiare
di Anna Maria Isastia
Seminario "Per senso dell'onore e per amore di patria. La resistenza della Divisione Acqui a Cefalonia"
di Adriano Di Nuzzo
Presentazione del libro "Sopravvissuta a Ravensbrück", storia di una mamma che salvò gli ebrei
I giovani e la guerra
La mostra virtuale "Tante braccia per il Reich!" a Trieste
- 30 MEDAGLIA D'ONORE
a cura di Gisella Bonifazi

Errata corrige:

Scusandoci con i lettori e con gli autori, segnaliamo alcune inesattezze sul precedente numero, sfuggite alla pur sempre accurata revisione dei testi prima che vadano in stampa:

• a pag. 10 è stata citata Tina Anselmi tra le 21 donne presenti ai seggi, non intendendo la sua elezione a deputata; a pag. 11, ultimo paragrafo, è riportato erroneamente "Umberto Terracina" (autocorrezione del programma word) invece di "Umberto Terracini", correttamente riportato nel terz'ultimo rigo di pag. 10.

• a pag. 28, terzo capoverso, il titolo del volume pubblicato da Ed. Mediascape ANRP non è "Tante braccia per il Reich", bensì "Lavorare per il Reich", a cura di Rosina Zucco, Brunello Mantelli e Marco Pluviano.

La nostra “questione Ucraina”

L'Ucraina dovrebbe evocare anche alcune pagine tragiche della seconda guerra mondiale che ci riguardano direttamente. Occorre partire dall'aggressione consumata insieme ai tedeschi con l'invio nel luglio del 1941 del CSIR, Corpo di spedizione italiano in Russia (62 mila uomini), al quale si aggiunsero nell'aprile del 1942 altri due Corpi d'Armata, dando vita all'ARMIR, Armata italiana in Russia (230 mila uomini). Il bilancio fu di oltre 75 mila tra morti e dispersi. Il terreno operativo principale fu proprio l'Ucraina con “la battaglia dei due fiumi” (tra il Dnestr e il Bug) e poi con l'avanzata verso il Dnepr (che attraversando Kiev sfocia nel Mar Nero in prossimità di Odessa, ad occidente della Crimea).

Dopo l'8 settembre, sempre l'Ucraina fu teatro di eccidi commessi dai tedeschi contro gli ex alleati (come i 2 mila soldati italiani trucidati nella città di Leopoli o quelli che si sarebbero per-

petrati a Gomel; in M. T. Giusti, *La campagna di Russia 1941-1943*, 2016, p.268) o di Campi di concentramento anche dei nostri IMI (come lo Stalag 328 realizzato dai nazisti a Leopoli) o quello di Reni (cittadina ucraina ai confini della Romania, alla quale è appartenuta fino al 1947) dove i sovietici trasferirono gli IMI provenienti dal Lager nazista di Bor (Serbia). In breve, mentre i tedeschi si spingevano ad assediare Stalingrado, gli italiani vissero la tragedia della sconfitta e della ritirata proprio e prevalentemente nelle steppe ucraine.

C'è voluta la polemica sulla motivazione dell'istituzione della giornata degli alpini (che ricorda la battaglia di Nikolajewka) e l'attuale aggressione Russa per curiosare furtivamente sulle nostre responsabilità, rimosse a suo tempo con troppa fretta e poca o nessuna consapevolezza anche nella nostra vita pubblica repubblicana. Dunque, nella nostra storia e nella nostra



memoria sopravvive una “questione ucraina” ancora tutta da declinare, persino in termini di risarcimento non solo morale, se si pensa che con il trattato di pace abbiamo risarcito per danni di guerra all'ex Unione Sovietica solo 100 milioni di dollari U.S.A. (a valori del 1938).

In modo paradossale assistiamo, dal 24 febbraio, all'emergere nella nostra discussione pubblica di una nuova “questione ucraina”, come ulteriore emergenza nazionale. Si tratta della inspiegabile e sconcertante divisione tra pacifismo e solidarietà, che necessariamente si traduce anche con l'obbligo all'invio delle armi, che rischia di relegare l'Italia ad un ruolo irrilevante di sostanziale quasi neutralità, visto che quelle stesse regioni da noi invase nel 1941 oggi sono aggredite dal potente esercito russo, con le sue città rase al suolo e con incalcolabili sacrifici in termini di vite umane fatte di anziani, donne e bambini.

Eppure, la nostra “questione ucraina”, di allora e di oggi, ha un unico fondamento ed ha a che fare con una stessa visione illiberale del potere. Il potere nazifascista di allora e quello oligarchico di Putin di oggi, non dovendo rispondere di alcuna loro limitazione come avviene nelle società aperte, percepiscono i sistemi politici liberali come una minaccia che giustificerebbe un presunto scontro di civiltà, che, invece, è solo lo scontro tra la visione dei regimi politici democratici e quella del dispotismo.

Solo in questo senso, dal suo punto di vista, Putin non avrebbe tutti i torti perché, come scrive Macchiavelli nei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio*: “tutto viene dal vivere libero [...]. Perché quivi [...] veggionsi le ricchezze moltiplicare in maggiore numero, e quelle che vengono dalla cultura e quelle che vengono dalla arti; perché ciascun volentieri moltiplica quella cosa, e cerca di acquistare quei beni, che crede acquistati, potersi godere. Onde ne nasce che gli uomini fanno a gara, pensano a privati e pubblici commodi, e l'uno e l'altro viene meravigliosamente a crescere”. Allora come oggi, quindi, sono in gioco in Ucraina i nostri valori di libertà e non il sacrificio di qualche territorio in nome delle ragioni di una certa russofonia o della necessità di maggiore sicurezza di una superpotenza nucleare. Dunque, l'alternativa non è tra il pacifismo e il riarmo, ma tra la difesa dei valori democratici e delle libertà

individuali e la visione e l'esercizio dispotici del potere.

La stessa storia degli IMI ne è un esempio. Certo scelsero di non combattere con l'esercito della Repubblica Sociale Italiana, né di collaborare con i nazisti. Ma non rimasero neutrali, e con il sacrificio dell'internamento comunque dettero vita ad una forma di Resistenza non armata,



per loro l'unico modo di contribuire al movimento di Liberazione attivamente portato avanti dalla Resistenza armata, insieme agli Alleati. Anche sul loro insegnamento, solo facendo fino in fondo una chiara scelta di campo, senza se e senza ma, oggi noi siamo in grado di porre in essere un processo teso al superamento della nostra “questione ucraina”, che per tanti aspetti assume anche il significato per l'Italia dell'obbligo di un vero risarcimento di fronte alla storia.



Il Presidente Mattarella ha ricevuto le Associazioni Combattentistiche e d'Arma nella ricorrenza del 77° anniversario della Liberazione

Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha ricevuto il 22 aprile al Quirinale, nella ricorrenza del 77° anniversario della Liberazione, una rappresentanza delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma. Hanno preso la parola il Presidente del Consiglio Nazionale Permanente delle Associazioni d'Arma, Mario Buscemi, il Presidente della Confederazione fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane, Claudio Betti, e il Ministro della Difesa, Lorenzo Guerini. Erano presenti altresì il Sottosegretario della Difesa, il Presidente della Commissione Difesa della Camera, il Capo di Stato Maggiore della Difesa, i Capi di Stato Maggiore dell'Esercito, Marina, Aeronautica, Arma dei Carabinieri e Guardia di Finanza, i presidenti delle Associazioni combattentistiche, partigiane e d'arma. In rappresentanza dell'ANRP, il presidente nazionale Nicola Mattoscio.



A tutti un benvenuto al Quirinale. Grazie delle vostre parole, signori Presidenti. Nella ricorrenza del 77° anniversario della Liberazione - che, dopo gli anni più acuti della pandemia, torniamo a celebrare qui, nel Palazzo del Quirinale - vorrei esprimere il mio sincero apprezzamento per il vostro impegno quotidiano, che

contribuisce, in maniera decisiva a non dimenticare quanti hanno lottato per la difesa degli ideali di indipendenza e di libertà. Si tiene così viva la memoria di uno dei periodi più drammatici della nostra storia, e si trasmettono i valori della Resistenza che consentirono la liberazione del nostro Paese dall'oppressione nazifascista.

Il prossimo lunedì - 25 aprile - dopo aver reso omaggio ai caduti all'Altare della Patria, mi recherò ad Acerra, città che fu profondamente segnata dai combattimenti e dalle rappresaglie delle truppe naziste. Da Acerra, idealmente, abbracceremo tutti gli altri luoghi che videro l'eroismo, la sofferenza e, troppo spesso, la morte di quanti si sacrificarono per consegnarci un Paese libero e democratico. Nelle carceri e nei lager, a Cefalonia come a Montelungo.

Ricordiamo la rivolta in armi contro l'oppressore. Rivolta che fu morale, anzitutto - come ha ricordato il Presidente Buscemi - e poi difesa strenua



del nostro popolo dalla violenza che veniva scatenata contro di esso.

Il 25 aprile rappresenta la data fondativa della nostra democrazia, oltre che di ricomposizione dell'unità nazionale, come è emerso dalle parole del Presidente della Confederazione Italiana fra le Associazioni Combattentistiche e Partigiane. La ringrazio molto, Presidente Betti, delle sue parole. Una data in cui il popolo e le Forze Alleate liberarono la nostra Patria dal giogo imposto dal nazifascismo. Un popolo in armi per affermare il proprio diritto alla pace dopo la guerra voluta dal regime fascista.

A pagare furono, come non mai, le popolazioni civili, contro le quali, in un tragico e impressionante numero di episodi sanguinosi, si scagliò la brutalità delle rappresaglie.

Fu, quella, una crudele violenza contro l'umanità, con crimini incancellabili nel registro della storia, culminati nella Shoah.

Un'esperienza terribile; che sembra dimenticata, in queste settimane, da chi manifesta disinteresse per le sorti e la libertà delle persone, accantonando valori comuni su cui si era faticosamente costruita, negli ultimi decenni, la pacifica convivenza tra i popoli.

Abbiamo assistito, in queste settimane - con un profondo senso di angoscia - a scene di violenza sui civili, anziani donne e bambini, all'uso di armi che

devastano senza discriminare, senza alcuna pietà.

L'attacco violento della Federazione Russa al popolo ucraino non ha alcuna giustificazione, come è emerso dalle parole del Ministro Guerini, poc'anzi. La pretesa di dominare un altro popolo, di invadere uno Stato indipendente, ci riporta alle pagine più buie dell'imperialismo e del colonialismo. L'incendio appiccato alle regole della comunità internazionale appare devastante; destinato a propagare i suoi effetti se non si riuscisse a fermarlo subito, scongiurando il pericolo del moltiplicarsi, dalla stessa parte, di avventure belliche di cui sarebbe difficile contenere i confini. Per tutte queste ragioni la solidarietà, che va espressa e praticata nei confronti dell'Ucraina, deve essere ferma e coesa.

È possibile che questo comporti alcuni sacrifici. Ma questi avrebbero portata di gran lunga inferiore rispetto a quelli che sarebbe inevitabile subire se quella deriva di aggressività bellica non venisse fermata subito.

Dal "nostro" 25 aprile, nella ricorrenza della data che mise fine alle ostilità sul nostro territorio, viene un appello alla pace. Alla pace, non ad arrendersi di fronte alla prepotenza. A praticare il coraggio di una de-escalation della violenza, il coraggio di interrompere le ostilità, il coraggio di ritirare le forze di invasione. Il coraggio di ricostruire.

La straordinaria conquista della libertà, costata sacrifici e sangue ai popoli europei - e condivisa per molti decenni - non può essere rimossa né cancellata.

Sappiamo anche che la libertà non è mai acquisita una volta per sempre e che, per essa, occorre sapersi impegnare senza riserve.

Vale ovunque. In Europa, in Italia. Il convinto e incondizionato rifiuto di ogni sopraffazione totalitaria, unitamente alla consapevolezza dell'importanza della democrazia, all'affermazione coraggiosa e intransigente del rispetto della dignità umana, al rifiuto di ogni razzismo, alla fedeltà ai propri ideali, sono i valori che ci sono stati affidati dalla Liberazione; e che avvertiamo di dover trasmettere ai nostri figli, ai nostri nipoti, ai giovani europei perché si scongiuri l'atrocità inescusabile della guerra.

È un compito che ben conoscono le Associazioni che voi rappresentate: quello di creare un collegamento tra le generazioni, per assicurare continuità a quei valori, perché il ricordo e l'esempio non vengano cancellati dal passare del tempo o da improvvisate ricostruzioni che sovrappongono pregiudizi ai fatti.

Lottare contro la sopraffazione, in aperta violazione del diritto internazionale, scongiurare morti ulteriori e sofferenze ulteriori di un popolo aggredito, è una causa comune che ci interpella e ci vede impegnati. Riflettere sul valore dei diritti dell'uomo, primo fra tutti quello di poter vivere in pace, è il forte messaggio che ci ha consegnato la Resistenza.

Viva la Liberazione, viva la Repubblica, viva l'Italia.

Un 25 aprile ancora alla ricerca di Pace e Liberazione

di Nicola Mattosio

Mai come quest'anno le celebrazioni del 25 aprile si riflettono nella vita delle nostre istituzioni democratiche, in quelle sociali e nella costruzione del discorso pubblico. Alle origini ci sono l'aggressione russa all'Ucraina e la sua imprevista Resistenza militare e di popolo, nonché una rapida ridefinizione della geografia economica e politica del mondo. Non mancano le polemiche, in particolare sul ruolo del nostro Paese nell'invio delle armi ad un Paese invaso e sul modo di intendere la difesa e il ripristino della pace.

Non si deve dimenticare, comunque, che divisioni, discussioni, entusiasmi e ritrosie hanno sempre accompagnato la celebrazione, fin dalla sua prima volta avvenuta nel 1946 su iniziativa di Giorgio Amendola e proposta di Alcide De Gasperi. Infatti, si dovette pazientare fino al 1950 per vedere la partecipazione delle più alte cariche dello Stato, a cominciare dalla figura del Presidente della Repubblica, che in quel caso fu Luigi Einaudi. Solo allora si legittimò con pienezza la proclamazione dell'insurrezione nazionale da parte del CLN nella enfattizzazione mitologica fondativa della nuova democrazia italiana. Le parole del decreto luogotenenziale non lasciano dubbi: «A celebrazione della totale liberazione del territorio italiano, il 25 aprile del 1946 è dichiarato festa nazionale», mentre bisogna aspettare la legge del 1949 in materia di ricorrenze festive per la sua istituzionalizzazione. Nel durante davvero tante e aspre contrapposizioni.

Da allora, con inevitabili alti e bassi in dipendenza delle diverse intensità sentimentali delle maggioranze protempore al Governo, la Festa della Liberazione si è progressivamente affermata come la ricorrenza più emblematica, sentita e partecipata dagli italiani e posta a base della convivenza civile

dell'intera comunità nazionale. Si spiega così che oggi, mentre nel cuore dell'Europa un Paese democratico è invaso da un altro a regime oligarchico, super potenza militare e nucleare, il Presidente Mattarella ha modo autorevole e incontestabile di precisare che il 25 aprile: «Ricordiamo la rivolta in armi contro l'oppressore. Rivolta che fu morale, anzitutto... e poi difesa strenua del nostro popolo dalla violenza che veniva scatenata contro di esso... una data in cui il popolo e le Forze Alleate liberarono la nostra Patria dal gioco imposto dal nazifascismo. Un popolo in armi per affermare il proprio diritto alla pace dopo la guerra voluta dal regime fascista» (discorso all'indirizzo <https://www.quirinale.it/elementi/66989>). Da quella esperienza derivano i valori ideali contro qualunque sopraffazione autoritaria che ci guidano ancora: «Dal “nostro” 25 aprile, nella ricorrenza della data che mise fine alle ostilità sul nostro territorio, viene un appello alla pace. Alla pace, non ad arrendersi di fronte alla prepotenza» (ibidem).

Dunque, non possono esserci tentennamenti, fughe dalle responsabilità o vie di mezzo. Soprattutto, l'ammonimento di Mattarella è perfettamente in linea con le parole del massimo leader riconosciuto della Resistenza italiana quale fu Ferruccio Parri: «Ogni giorno la storia di un popolo pone problemi nuovi e ogni giorno ha una liberazione da compiere. Quello che conta è che il cammino segua una linea di chiarezza» (La Liberazione, 1965).

È dalle esperienze concrete della storia, allora, che emergono limpide ed impetuose le ragioni profonde dell'attualità dei valori della ricorrenza del 25 aprile, come strade di liberazione ancora e sempre da percorrere, specie in questi tempi difficili che destano tanti allarmi nella nostra vecchia Europa.



“Credo che i giovani abbiano interesse a conoscere la Resistenza e la sua fine per come l'ha vissuta il popolo italiano”

“La liberazione è stata il frutto dell'impegno delle armate alleate anglo-americane con il contributo rilevante del movimento partigiano in tutte le sue componenti”.

Link

<https://www.youtube.com/watch?v=E3qs5FfQbZk>

<https://www.youtube.com/watch?v=Y3ICA9CV-UA>

L'8 e il 9 maggio anniversari di pace per l'Europa

di Enzo Orlanducci

Si parla spesso di “*anniversari*”, che Pierre Véron considerava “l'eco del tempo che passa”, ma possiamo considerarli anche il modo migliore per tenere memoria di chi eravamo, e di chi ha reso grande la Storia.

Infatti ogni anniversario è anche un'occasione speciale per leggere, o rileggere, gli avvenimenti della storia. Certamente lo sono i giorni 8 e 9 maggio, contigui pur se riferiti a due anniversari diversi, ma di due ricorrenze consequenziali che noi europei non dobbiamo dimenticare e convintamente celebrare.

L'8 maggio del 1945 gli Alleati liberavano l'Europa dall'incubo della tirannia del nazifascismo e dagli orrori della guerra, che aveva minacciato la sopravvivenza della nostra stessa civiltà. La Germania firmava la resa, prima con gli anglo-americani, nella cittadina di Reims, nel nord della Francia, alle ore 02.40 del 7 maggio 1945 (entrata in vigore l'8 maggio), poi a Berlino, nella tarda serata dell'8 maggio (il 9 maggio fuso orario in Russia), una seconda resa più formale con i russi.

Quell'8 maggio 1945 per gli oltre 700 mila italiani deportati nel Terzo Reich per motivi razziali, politici e per gli internati militari e civili fu il “*giorno della liberazione*”.

Il sanguinoso conflitto era ufficialmente terminato in Europa, dove quasi tutto era dramma, rovine e lutti! Dopo tre mesi, però, il 7 agosto 1945, gli americani sganciarono la prima atomica della storia dell'umanità ad Hiroshima. La Seconda guerra mondiale poteva ritenersi finalmente finita. Ma a quale prezzo!

L'eredità lasciata da una tale esperienza di morte e distruzione non poteva che essere quella di un forte anelito di pace e collaborazione. Come per ricollegarsi a questo desiderio, cinque anni dopo, il 9 maggio del 1950, si parlò per la prima volta di Europa unita: a Parigi Robert Schuman, l'allora Ministro degli Esteri francese, presentò il piano di cooperazione economica elaborato da Jean Monnet, un'idea di una nuova forma di cooperazione politica per l'Europa, che si sperava avrebbe reso impensabile per il futuro una guerra tra le nazioni europee.

Tutto questo stava avvenendo, grazie alla visione di una generazione di intellettuali e di uo-

mini politici, padri dell'Europa, come i francesi Robert Schuman e Jean Monnet, gli italiani Altiero Spinelli e Alcide De Gasperi, il belga Paul-Henri Spaak, il tedesco Konrad Adenauer, che per il bene comune europeo seppero, sin dall'inizio, comprendere la necessità di superare divisioni antiche.

Il cammino dell'Unione europea era passato, in questi anni, attraverso fasi di fiducia e periodi di difficoltà, ma non venendo mai meno alla sua fondamentale promessa di pace, stabilità e prosperità per tutti i popoli europei. Questo fino al 24 febbraio 2022 con lo scoppio del conflitto Russia/Ucraina.

Quest'anno, il 9 maggio “*Giornata dell'Europa*”, dovrebbe assumere più che mai, un significato differente rispetto al passato. Ci si dovrebbe infatti rendere conto che “*nessuno si salva da solo*” e che pertanto occorre trovare, imbastire, concretizzare risposte comuni e giuste a problemi e sfide comuni. Negli scorsi due anni in Europa hanno preso forma regole condivise per affrontare la pandemia da Covid-19. È nato un legame costituito in primo luogo da valori, è stato detto per la prima volta nella storia tra i Paesi dell'UE, un'alleanza “*per*” e non “*contro*”.

Già in un discorso alla nostra Assemblea costituente nel 1947, l'allora Presidente della Repubblica Luigi Einaudi, già internato civile, affermava: “*Non basta predicare gli Stati Uniti d'Europa... quel che importa è che... questi minuscoli Stati, i quali compongono la divisa Europa, rinuncino a una parte della loro sovranità... Utopia la nascita di un'Europa aperta a tutti i popoli decisi ad informare la propria condotta all'ideale di Libertà? Forse è utopia. Ma ormai la scelta è soltanto fra l'utopia e la morte, fra l'utopia e la legge della giungla*”.

Per l'ANRP l'anniversario delle date dell'8 e dell'9 maggio, come quella del 25 aprile, Liberazione dell'Italia, la data scelta dal CLN perché proprio quel giorno partì l'appello per l'insurrezione armata di Milano, sede del comando partigiano. Sarebbero date di festa, ma la festa che avrebbe dovuto costruire una memoria condivisa nel segno della Liberazione e della libertà è diventata invece

un continuo terreno di scontro e di strumentali polemiche.

Ma, al di là delle nostre dispute, potrebbe essere proprio quest'anno, di fronte al conflitto nel cuore dell'Europa, l'occasione per dichiarare l'8 maggio festa comunitaria, restituendo così una dimensione europea alle vicende del Secondo conflitto mondiale e aggiungendovi un corollario indispensabile a tutto il periodo precedente e successivo a dette date collegato. Non è solo un doveroso atto di "politica della memoria", ma parte integrante della ragione di essere dell'ANRP: *"da custodi delle memorie a costruttori di storia"*.

L'*"utopia"* di Einaudi affondava e affonda ancora oggi le sue radici nella profondità nel Retaggio dei deportati, degli internati, dei combattenti per la libertà, di tutti i resistenti, italiani ed europei. Ricordiamo quegli anni e quanti hanno avuto il coraggio della responsabilità e della riconciliazione nella verità.

Si parla spesso di momenti storici, ma quel 9 maggio 1950 è stato davvero una svolta che ha segnato la nascita di un legame che unisce tutt'oggi gli Stati d'Europa. Da quel giorno noi tutti, specialmente le vittime di guerra, gli orfani, le vedove, i reduci, i resistenti, abbiamo cominciato ad immaginare un continente unito sul piano economico e – in prospettiva – sul piano politico, per superare la pesante eredità di quella maledetta guerra, appunto terminata in Europa l'8 maggio 1945, quale punto di partenza di un ambizioso processo di integrazione fra paesi liberi e democratici.

L'augurio espresso dal presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella - nella lettera ai cittadini europei firmata assieme ad altri Venti capi di Stato, dei Ventisette, in occasione della Giornata dell'Europa, nel 71° anniversario della Dichiarazione Schuman - per una Unione Europea *"forte ed efficace"* e che *"sia leader globale nella transizione verso uno sviluppo sostenibile, climaticamente neutrale e trainato dal digitale"*, per una UE *"nella quale ci possiamo tutti identificare, certi di aver fatto tutto il possibile a beneficio delle*

generazioni future. Insieme possiamo raggiungere quest'obiettivo".

L'Europa, ha ricordato nel suo saluto la presidente della Commissione Ursula von der Leyen,

nello scegliere di fronteggiare insieme, come richiesto dall'Italia, la crisi sanitaria della pandemia, ha affrontato *"lo stesso dilemma fondamentale che il Manifesto di Ventotene affrontò 80 anni fa"*. L'Europa, mettendo poi in campo il Next Generation Eu *"ha agito esattamente in questa direzione"* e la Conferenza, ha concluso Von der Leyen, *"è la nostra occasione per discu-*

tere della visione condivisa di ciò che vogliamo diventi la nostra Unione".

Questo anno la Giornata dell'Europa è particolarmente speciale perché segna l'avvio della *"Conferenza sul futuro dell'Europa"*.

Anche noi della grande famiglia dell'ANRP, facciamo appello a tutti i cittadini dell'UE affinché colgano questa occasione unica per plasmare il nostro comune futuro, nonostante il conflitto in atto. A prescindere da tutte le problematiche *"politico-sociali-economiche"* presenti nell'ambito della Comunità europea. Pertanto, per tutto questo, nel ricordo del passato proiettiamoci nel futuro. Il *"Progetto europeo"* è un progetto di pace e riconciliazione. Lo è stato fin dalla sua concezione, e deve rimanere tale oggi, un'Europa nella sua interezza, libera, unita e in pace.

Ora, dal 24 febbraio 2022, con lo scoppio del conflitto Russia-Ucraina si sta pericolosamente mettendo in discussione il tutto. Ogni giorno noi tutti siamo preoccupati per la pace, per quando tutto sarà finito. *"Non c'è una risposta semplice a questo"* ha detto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, in un video messaggio, anche quelli che non appoggiano apertamente l'Ucraina, *"concordano nel sostenere che è qui che si decide il destino dell'Europa, della sicurezza globale e del sistema democratico"*. *"Le lezioni della storia sono ben note: se si costruisce un Reich millenario, si perde, se si distruggono i vicini, si perde, se si vuole restaurare l'antico impero, si perde"*, ha ribadito con fermezza Zelensky.



Fabiana Dadone, Ministro delle politiche giovanili, in visita al Museo “Vite di IMI”

di Rosina Zucco

È stato sempre di fondamentale importanza nella mission dell'ANRP trasmettere la Memoria e i suoi valori portanti alle giovani generazioni. Oggi, ancor più che in passato, di fronte a gravi nuove criticità nella compagine mondiale che minacciano la pace così faticosamente conquistata dai nostri padri che dissero NO! al nazifascismo, l'incontro con i giovani diventa pregnante di significato; a maggior ragione se i giovani hanno occasione di dialogare con una figura dal ruolo istituzionale importante. Così è stato per gli studenti di una classe dell'Istituto Superiore “Angelo Frammartino” di Monterotondo che, accompagnati dalla Dirigente scolastica prof.ssa Giuliana Vazza e dai docenti Irene Cini e Sara Ventrone, il 13 aprile u.s. hanno incontrato il ministro delle politiche giovanili Fabiana Dadone in visita alla sede dell'ANRP. Ad accogliere il ministro c'era il Presidente dell'ANRP Nicola Mattosco, insieme dai membri del Consiglio Direttivo Centrale.

Organizzato capillarmente da Luciano Zani, vice Presidente dell'ANRP e Ordinario di Storia contemporanea alla “Sapienza Università” di Roma, l'incontro è si è svolto in una bella atmosfera di dialogo costruttivo con molti spunti di riflessione. Ad accompagnare la Dadone attraverso le diverse sezioni del Museo è stato lo stesso



Zani, assistito dagli studenti che hanno illustrato ai visitatori la documentazione allestita nelle teche dello spazio espositivo. È stato evidenziato che il Museo, meta di scolaresche, ricercatori, giornalisti e studiosi, è un percorso storico-didattico per fare ricerca, studio e approfondimento sulla storia degli IMI-Internati Militari Italiani, la cui vicenda iniziò dopo l'8 settembre 1943, nel momento in cui l'Italia si ritrovò divisa in due: al Nord la Repubblica sociale italiana, alleata con la Germania di Adolf Hitler, a Sud gli Alleati che risalivano la penisola. Al centro della storia sono proprio loro, quei giovani che avevano vissuto il ventennio fascista e che a un certo punto fecero una scelta forte e di campo: si rifiu-

tarono di collaborare con i nazi-fascisti e per questo vennero avviati nei lager del Terzo Reich.

Al ministro Dadone è stato fatto presente che il contenuto del Museo è stato particolarmente curato dall'ANRP che, attraverso la raccolta di documenti, reperti e testimonianze si è fatta custode della memoria per costruire la storia. Un compito non facile, soprattutto nel momento in cui nuove guerre, muri e fili spinati sembrano vanificare la lezione del passato.

Alla visita al Museo, è seguito un momento di confronto tra la Dadone e gli studenti. Nella sala conferenze dell'ANRP, finalmente resa attiva dopo

il lungo silenzio dovuto alla pandemia, il saluto introduttivo da parte del presidente Mattosio: “La ringrazio per l’interpretazione con cui realizza una missione istituzionale così delicata e difficile al servizio del Paese e la ringrazio per essere qui con noi questa mattina, che è anch’essa una testimonianza importante del modo di interpretare questa missione. [...] La sfida che qui si propone è quella certamente di testimoniare la memoria, onorarla con umiltà, con obiettività, naturalmente non scevra da passione – perché non potrebbe esserla. Ma al tempo stesso questa oggettività è fatta vivere facendo parlare soprattutto la ricca documentazione che, con grande sacrificio e notevole professionalità, si è riusciti a mettere insieme e a rendere immediatamente percepibile e comunicativa per chiunque visiti il nostro Museo. Un Museo che è soprattutto luogo di insegnamento dei principi morali, dei valori imprescindibili dai quali è nata la Costituzione italiana che finora è riuscita a garantirci il

messaggio di stima nei confronti del ministro stesso, che, a suo dire, sta interpretando in maniera eccellente la dimensione partecipativa delle nuove generazioni, coinvolgendo i giovani con profonda competenza e infinita passione in molteplici e variegati attività formative della loro coscienza civile, propedeutiche alla conoscenza del passato per costruire un futuro migliore e sostenibile. Sempre la Amarelli nel messaggio ha aggiunto: “Rivivere i momenti significativi degli eventi che hanno contraddistinto il biennio ‘43-‘45 attraverso le vestigia dei nostri soldati fatti prigionieri e poi addirittura con estrema crudeltà considerati traditori è una grande opportunità per far luce su questo periodo che grazie al nostro impegno propositivo e alla sinergia con tutto il comitato ci accingiamo ad affrontare nelle nostre prossime sedute”. Zani ha messo in evidenza come ogni volta che si visita il Museo con gli studenti “... è una modalità di celebrare il giorno della Memoria un po’ diversa da



bene supremo a cui abbiamo il diritto di aspirare insieme alle nuove generazioni, e cioè la pace. La pace che in questi giorni, in queste settimane, sembra vivere momenti difficili, e soprattutto con avvisaglie che essa non è conquistata una volta per tutte, ma che bisogna sempre essere impegnati affinché continui ad essere garantita per voi ragazzi qui presenti e per le future generazioni”.

È stata poi la volta del vicepresidente Luciano Zani che, dopo i ringraziamenti al ministro, con cui sta lavorando nell’ambito del *Comitato per gli anniversari di interesse nazionale*, ha portato ai ragazzi i saluti della presidente del Comitato, la dott.ssa Pina Amarelli, che ha mandato un bel

questo profluvio di giorni della memoria ufficiali e per legge che rischiano di farci perdere il senso della conservazione e della valorizzazione della Memoria”. Memoria che, in assenza dei diretti testimoni che stanno via via scomparendo, è affidata ai giovani, alla voglia, al desiderio, alla curiosità di operare prima di tutto nelle loro famiglie, nelle carte familiari, con i ricordi dei padri, dei nonni che a loro volta ricordano i protagonisti della guerra. Sono loro che possono corrispondere a un grande progetto di conservazione, costruzione, valorizzazione della memoria a livello nazionale.

La parola è passata poi ai ragazzi che, a turno, hanno illustrato ai presenti il percorso di studi at-

tivato presso il loro Istituto: “La nostra scuola presenta tre indirizzi: il tecnico commerciale, il tecnico turistico e il liceo artistico. Il liceo artistico ha tre campi di specializzazione: grafico, pittorico scultoreo e design, del quale noi facciamo parte. Ed è per questo che riusciamo ad apprezzare al meglio la struttura architettonica del Museo”. Dopo aver ciascuno dedicato un commento alla documentazione esposta nelle teche, hanno così concluso: “Possiamo dire che il percorso museale ci ha dato modo di approfondire le informazioni ricavate dai nostri libri scolastici che prendono



forma e concretezza e diventano quindi un mezzo di apprendimento dove possiamo vedere i ricordi dei soldati nel voler ritornare alla loro vita che tanti sognavano. E quindi alla fine consente a noi studenti di riflettere su una parte della storia che non va assolutamente dimenticata”. Una studentessa ha poi soggiunto: “Questo Museo testimonia realtà dolorose come quelle della seconda guerra mondiale. Realtà che sembravano concluse ma visti i fatti di oggi la storia sembra ripetersi. Allora, come possiamo affrontare queste cose? Come la politica giovanile può aiutarci a far qualcosa di efficace affinché la memoria e la testimonianza possano impedire che la storia si ripeta?”.

Questa, in sintesi, la risposta del ministro Dadone che, di fronte alla domanda così complessa, invita a valutare con attenzione come purtroppo la storia costantemente rischia di ripetersi, “come quella che abbiamo visto oggi e che oggi mi avete illustrato in maniera più che brillante. Sono contenta del fatto che una nuova modalità di trasmettere la memoria a voi ragazzi con metodi meno convenzionali e più interattivi, che coniughino l’arte con gli strumenti tecnologici, sia un metodo più efficace dell’apprendimento tramite un libro [...] Però vorrei dirvi che la valutazione del concetto

di pace, di unione dei popoli, la dovete guardare anche come un’occasione che ha in questo momento l’Europa [...], la grande occasione di ragionare tutta assieme su come poter supportare la via per il raggiungimento della pace che continua ad essere, dal punto di vista mio e del nostro governo, la via diplomatica. Purtroppo ci sono spinte legate a necessità commerciali, di denaro, di breme di potere legate a idee di tornare ad avere una geopolitica come quella che abbiamo conosciuta in precedenza nella storia, e di cui poi fanno le spese ragazzi della vostra età. Ragazzi di cui alcuni sono riusciti a rimanere nel nostro paese perché per puro caso erano in Erasmus o in un viaggio di studio, però hanno dovuto vivere l’orrore di vedere la famiglia di là, loro di qua [...]. Quindi dico che il modo migliore per riuscire a trasmettere valori come quelli che questo Museo vuole portare avanti, come ha detto bene prima il professor Zani, siete voi, con la vostra curiosità, il vostro senso critico”. Quanto a nuove metodologie per l’insegnamento della storia, così ha proposto la Dadone: “Io condivido la polemica sulle giornate della memoria: ce ne sono tantissime. Questa forse è un’esigenza del mondo degli adulti di dare risposte a una carenza di capacità di trasmissione della memoria: per far ricordare tutto facciamo una giornata della memoria, e poi alla fine il calendario è talmente fitto che ogni giorno ci sarebbe qualcosa da ricordare. La domanda che dovremmo farci è come invece riuscire a trasmetterla in una maniera efficace, e farlo dove voi siete. Se lo si può fare tramite i social, lo si dovrebbe fare, se lo si può fare tramite esperienze immersive, artistiche e culturali, quelle di *street art*, in qualsiasi modo, l’importante è che voi riusciate ad apprendere in una maniera che sia funzionale, adiuvante a ciò che la scuola vi dà come bagaglio. Per riuscire a stimolarvi, a trasmettere la storia in maniera più stimolante, più vicina a voi, che vi permetta di interiorizzarla in maniera diversa”.

Un lungo applauso ha sottolineato le parole del ministro Dadone alla quale il presidente Mattosio, come per tradizione, ha donato un omaggio riservato agli ospiti speciali: un medaglione ricordo, coniato appositamente dall’ANRP, a tiratura limitata, opera dell’artista romano Giorgio Galli.

Dopo un gradito momento di convivialità, a conclusione della visita, un inviato di TV 2000 ha intervistato il ministro Dadone, i docenti e il presidente Mattosio.

Prima di andar via, la Dadone ha scritto un pensiero sul *Guest book* dei visitatori del Museo.

La dirigenza dell'ANRP in visita all'Ambasciata della Repubblica Federale di Germania

I nuovo presidente dell'ANRP Nicola Mattoscio, accompagnato dal presidente uscente Enzo Orlanducci e dalla consigliera Rosina Zucco, è stato ricevuto il 10 marzo u.s. dall'Ambasciatore

Victor Elbling presso la sede dell'Ambasciata tedesca a Roma. Nel corso dell'incontro, svoltosi in un'atmosfera cordiale e costruttiva, l'ANRP ha assicurato che, anche dopo questo passaggio di consegne, continuerà la sua stretta e fiduciosa collaborazione per proseguire il dialogo avviato tra Italia e Germania per una comune cultura della memoria.



All'Ambasciatore è stata donata la riproduzione di un personaggio del presepe realizzato con materiale di fortuna a Wietzendorf dall'IMI Tullio Battaglia nel Natale del 1944, attualmente custodito nella chiesa di Sant'Ambrogio a Milano. La copia è una riproduzione di Giuseppe Chiavari, socio dell'ANRP.

TESSERAMENTO **2022**

RICORDARE PER NON REITERARE

IL VERSAMENTO DELLA QUOTA ASSOCIATIVA SCELTA PUÒ ESSERE EFFETTUATO CON UNA DELLE SEGUENTI MODALITÀ:

- presso la segreteria delle sedi operative dell'ANRP, che ne rilascerà la tessera associativa;
- tramite C/C Postale n. 51610004 intestato A.N.R.P. Roma;
- tramite Bonifico sul C/C Bancario intestato all'ANRP, Banca CREDEM Agenzia 2 - IBAN: IT12 F030 3203 2010 1000 0090 170



Perché l'Ucraina?

Obiettivi strategici, propagandistici ed economici

I responsabile primario, ma non unico, di questi eventi bellici è Putin, anche se il soggetto condannato a scontare, per lungo tempo, le sanzioni, è l'intero popolo russo. Non spetta a noi indicare la condotta morale che un popolo deve seguire nei confronti dei popoli confinanti e nei confronti dei propri governanti, cercheremo comunque di dare un piccolo input per comprendere questa guerra.

Bisognerebbe parlare dell'impegno a non allargare nell'Est Europa (ai Paesi dell'ex-Patto di Varsavia) i confini della Nato; occorrerebbe ricordare come l'Alleanza Atlantica abbia deciso di intervenire nella guerra nell'ex-Jugoslavia, senza coinvolgere l'Onu, il consiglio di sicurezza e, per la prima volta, un'alleanza nata per fini difensivi è diventata una forza d'attacco. Sono spunti troppo indietro nel tempo, forse è meglio concentrarsi sui principali fatti degli ultimi vent'anni.

Per cercare di analizzare la crisi ucraina, occorre fare un passo indietro nella storia di questa Nazione e delle realtà storiche e sociali, che convivono al suo interno: il Nord filo-occidentale e l'Est del Paese filo-russo.

Già nel 2004 queste due contrapposte anime politiche ucraine avevano individuato in Viktor Andriyovyc Juscenko filoccidentale e nel candidato filorusso Viktor Fedorovyc Janukovyc i possibili presidenti, dando inizio alla "Rivoluzione arancione", che vedeva questi due gruppi contrapporsi nelle piazze del Paese. Nel 2014, dieci anni dopo, in conseguenza della sospensione della firma dell'accordo di associazione dell'Ucraina con la UE, si diffusero le proteste di Maidan e la c.d. "Rivoluzione della dignità".

Il Presidente filorusso Janukovyc lasciò il Paese dopo mesi di manifestazioni di piazza. La risposta russa fu l'occupazione della Crimea; nei mesi successivi assistemmo alle proteste nell'Est del paese, dove milizie separatiste occuparono le sedi governative a Luhansk e Donetsk, fino alla dichiarazione di indipendenza di queste regioni, ribattezzate Repubblica popolare di Luhansk e Repubblica popolare di Donetsk.

Solo l'intervento dell'esercito ucraino permise la riconquista di questi territori e in quel momento ricordiamo il primo intervento russo, a sostegno di queste due neo-repubbliche.



La successiva tregua permise il Misk I, che fallì rapidamente. Solo a Gennaio 2015, con l'intervento di mediazione della Francia e della Germania, si arrivò ad un cessate il fuoco ed agli Accordi di Misk II.

Il Misk II si è dimostrato un documento poco chiaro, confuso e mai veramente rispettato dalle parti. Neanche la presenza degli osservatori stranieri dell'Ocse ha garantito un rispetto del cessate il fuoco. Sono state registrate circa 200 violazioni tra il 2016 ed il 2020 e ben 1000 nel solo 2021 (fonte *Novaya Gazeta*).

Purtroppo, la situazione in questa area è stata risolta con questo nuovo accordo ed in questi 8 anni si sono registrati circa 14.000 morti.

Mosca ha sempre considerato la Georgia, il Kirghizistan e l'Ucraina paesi sotto la sua sfera d'influenza e ha sempre considerato le rivoluzioni culturali in questi Paesi il frutto di un interventismo dell'Occidente nel mondo ex-sovietico. Sicuramente una visione nostalgica dell'era sovietica si delinea dietro questi tentativi di essere soggetto attivo oltre i propri confini. Gli USA ed i suoi alleati sono stati ritenuti colpevoli anche di aver accettato Paesi dell'ex- Patto di Varsavia nella Nato. Negli anni '90 i Presidenti degli USA avevano garantito che ciò non sarebbe accaduto, in cambio della pacifica riunificazione della Germania.

Gli stessi Paesi Baltici, colpiti da una costante guerra informatica, nel vano tentativo di screditare i legittimi governi locali, secondo la dottrina della *Novorossiya*, altro non sono che colonie della Russia, di quell'impero che dal 1552 con Ivan Il Terribile con la conquista del Khanato di Kazan aveva preso vita. Lo stesso che si sarebbe cominciato a frantumare nel 1991, non come conseguenza di un evento bellico, ma come morte sopraggiunta di un regno oramai superato.

Già nel 2007, alla Conferenza sulla sicurezza di Monaco, Vladimir Putin avvertiva gli altri Paesi che era necessario cercare e trovare un nuovo equilibrio, tale da garantire la sicurezza di tutti. Questo avvertimento è rimasto inascoltato, non esiste più un unico centro di potere rappresentato dagli Stati Uniti e dai suoi Alleati, ma si affermano nuovi centri di potere e la Russia non ha mai accettato di essere considerata una realtà regionale, ha sempre mirato a recuperare il suo ruolo di super-potenza.

Negli ultimi anni la Russia è riapparsa in vari scenari di guerra, anche se solo tramite le sue compagnie di contractors (Siria, Libia ed Africa). Si è riaffermata la sua volontà di tornare la super-po-

tenza che era e non la realtà regionale, così come è stata definita dal Presidente Obama.

Putin e i suoi collaboratori hanno considerato questo momento come propizio per l'intervento militare in Ucraina. Biden è impegnato a mantenere una maggioranza parlamentare anche dopo le prossime elezioni di *midterm*; deve contrastare lo scontro sociale interno che, con l'assalto a Capitol Hill, ha raggiunto il suo massimo livello.

Tante le critiche che il Presidente degli USA ha ricevuto per il frettoloso abbandono dell'Afghanistan ed il suo confronto nell'area Indo-Pacifico con la Cina, il principale interesse del Paese.

I Russi vogliono verificare sul campo quanto siano realmente coesi i Paesi dell'UE e della Nato alle prese con il dopo Merkel e l'avvio del Nord Stream 2, fondamentale per le aziende, in Germania, con le elezioni presidenziali in Francia, con l'inglese Jonhson alle prese del dopo Brexit e del *party gate* e l'Italia che dipende per oltre il 40% dal gas russo.

La questione energetica europea e la dipendenza di quasi tutti Paesi dai rifornimenti russi, non sono un elemento da sottovalutare in questo momento, anche per sostenere la ripresa economico-industriale post-covid.

Per quanto concerne l'Ucraina e l'attuale presidente Zelensky, la contrapposizione alla comunità filo-russa è chiaramente dimostrata da alcuni provvedimenti legislativi, che mirano a eliminare l'uso della lingua russa, inserendo l'idioma russo tra le lingue straniere.

Il supporto tecnologico-militare degli Stati Uniti, anche tramite la fornitura di droni Turchi, la mancata applicazione degli accordi di Minsk del 2014, ormai ad un punto morto, fanno temere una volontà di riconquista militare del Donbass da parte ucraina a Mosca.

Putin, in un primo momento, ha cercato di ottenere per via negoziale i propri scopi ma, dopo aver constatato che ciò non era possibile, con il riconoscimento delle Repubbliche del Donbass, ha dichiarato la fine di fatto dei colloqui.

Alcuni analisti hanno sottovalutato alcuni eventi che si sono svolti a Mosca e hanno dettato l'accelerazione dell'invasione. In primis, il riconoscimento da parte della Duma dell'indipendenza delle due repubbliche ex-ucraine; in secondo luogo, il riferimento "al genocidio", nel discorso di Putin alla nazione, per l'inizio delle presidenziali che si terranno nel 2024 e la volontà di inviare una forza di pace russa nel Donbass, per garantire la sicurezza della popolazione locale. Il primo ri-

sultato di questo intervento sarebbe il controllo della sponda del Mar Nero; il controllo totale del Mar d'Azov è dal 2014 assicurato con l'occupazione della Crimea.

Il controllo di questi territori, l'alleanza a nord con la Bielorussia e il territorio russo di Kaliningrad formerebbero un "confine ipotetico", tale da dare la prova sia all'Europa, sia agli Stati Uniti che alla Cina che la Russia è una potenza mondiale oggi come lo era ieri.

Forse il traguardo ottimale per Putin sarebbe il controllo totale della regione di Odessa, dalla Moldavia alla Crimea, come ipotizzato nel progetto *Novorossija* del 2014, costruito intorno alla città di Odessa. A quel punto perché non unire anche la Transnistria al disegno di espansione. In questa regione moldava esiste una minoranza russa, cui

tere in campo le contromosse all'invasione del 24 Febbraio. Molti paesi asiatici e africani, in sede Onu, hanno avuto un comportamento neutrale durante le votazioni contro la Russia; in questo frangente il diritto internazionale, ritenuto strumento fondamentale dalle democrazie occidentali, non ha prodotto nessun effetto. Tra i disinteressati agli eventi, ci sono Nazioni produttrici di idrocarburi, acquirenti di armi e tecnologia russa e paesi che ospitano contractors della Wagner, o società simili, di proprietà di oligarchi russi.

Le sanzioni economiche, messe in campo dall'Occidente, non hanno prodotto risolutivi effetti, si spinge la Russia sempre di più verso l'Oriente e la Cina. Quest'ultima ha mantenuto una posizione neutrale, anche se una nuova crisi economica dell'Occidente, principale acquirente dei beni cinesi,



è stata già riconosciuta la cittadinanza russa (forse siamo andati oltre).

Recuperando le parole di Putin alla Conferenza di Monaco, la confederazione russa non può essere estromessa dalla nuova configurazione della sicurezza europea e nel nuovo ordine mondiale, figlia del multilateralismo e della globalizzazione. Ora sta alla comunità dei paesi occidentali met-

tere non è la soluzione ottimale.

Le democrazie europee, dopo tre generazioni senza un conflitto in casa, grazie ai nostri nonni, saranno chiamate a prendere decisioni fondamentali per i prossimi lustri, per il nuovo assetto del continente ed oltre i suoi confini, in un confronto di sistemi politici, ideali e valori. (*Rudiae Terzo*)

La strategia nazionale umanitaria sullo sminamento

di Potito Genova

Lo sminamento umanitario consiste in una ricerca approfondita per localizzare le mine e far tornare l'area interessata utilizzabile. La delicata attività deve premiare l'accuratezza da parte del personale preposto e non la velocità in modo da effettuare una ricerca molto accurata ed evitare danni alle persone dopo la rioccupazione dell'area.

La bonifica si sviluppa attraverso quattro fasi: localizzazione e identificazione dei campi minati; rivelazione delle singole mine; rimozione e "brillamento". Per ragioni di sicurezza, le ultime due fasi si realizzano contemporaneamente, facendo semplicemente esplodere le mine sul posto. I principali mezzi di rilevazione sono rappresentati da metal detectors, "aratri" e sistemi "flagellatori" del terreno, nonché cani opportunamente addestrati; nel corso degli ultimi

anni si sono compiuti sostanziali passi in avanti nello sviluppo delle tecniche di rivelazione meccanica, elettronica e biologica delle mine.

Le operazioni di sminamento sono una esigenza di portata mondiale che interessa molti paesi dove si sono svolti conflitti armati, dalla Bosnia al Kosovo, dal Sudan all'Angola, e poi Iraq, Tajikistan, Afghanistan, Sri Lanka e Zimbabwe e altri.

L'Istituto internazionale che si occupa di questa materia è il Centro internazionale per lo sminamento umanitario di Ginevra (*Geneva International Centre for Humanitarian Demining* - GICHD), impegnato nella riduzione dei rischi derivanti da ordigni esplosivi, con particolare attenzione alle mine, alle munizioni a grappolo, agli altri residui bellici e ai depositi di munizioni.

Il Centro ginevrino contribuisce allo sviluppo e alla professionalizzazione del settore a beneficio dei propri partner: autorità nazionali e locali, donatori, Nazioni Unite, altre organizzazioni internazionali e regionali, organizzazioni non governative, società commerciali e mondo accademico.

Opera combinando tre tipi di intervento distinti: sostegno sul campo, incentrato su sviluppo delle capacità e consulenza; azione multilaterale, a favore dell'elaborazione di norme e standard; attività di ricerca e sviluppo mirata all'identificazione di soluzioni tecnologiche all'avanguardia.

Il Centro in pratica aiuta le autorità nazionali a farsi carico dei propri programmi e si concentra sullo sviluppo di strategie, norme e metodi di gestione adeguati. Grazie agli interventi del Centro, i programmi nazionali sono gestiti in modo più ef-



ficace ed efficiente, le operazioni si svolgono con maggior rapidità e costi ridotti.

Per l'Italia è il Ministero Affari Esteri e Cooperazione Internazionale (MAECI) responsabile dell'azione umanitaria contro le mine anti-persona, per la quale ha istituito nel 2001 un Fondo Nazionale, che ha consentito molteplici ed efficaci iniziative contro le mine.

Nel 2021, la dotazione del Fondo è stata di circa 8,6 milioni di euro, oltre il doppio dello stanziamento del 2020. Grazie a questo aumento significativo è stato possibile confermare e aumentare il contributo per lo sminamento nei principali contesti di crisi: Libia, Iraq, Afghanistan, Somalia, Palestina, Sahel ed in particolare Mali e Niger.

Per dare forza al suo impegno il MAECI ha organizzato il 20 gennaio 2022 un workshop sulla strategia nazionale per lo sminamento umanitario in cui proprio il GICHD ha analizzato la situazione organizzativa italiana per migliorarne la strategia, nell'assunto che senza un piano strategico ogni obiettivo rimane un desiderio.

Infatti, esso è indispensabile per definire le priorità delle azioni da svolgere, le responsabilità dei protagonisti e una attività informativa e di comunicazione chiara e trasparente per il raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Per l'esame si è utilizzato l'analisi SWOT (conosciuta anche come matrice SWOT), che è uno strumento di pianificazione strategica usato per valutare i punti di forza (Strengths), le debolezze (Weaknesses), le opportunità (Opportunities) e le minacce (Threats) di un progetto o di un'impresa o in ogni altra situazione in cui un'organizzazione o un individuo debba prendere una decisione per il raggiungimento di un obiettivo.

I punti di forza sono stati individuati nell'assistenza alle vittime che dà credibilità, nell'uso di nuova tecnologia per velocizzare le operazioni e migliorare la sicurezza e soprattutto nella disponibilità di adeguati finanziamenti.

Le debolezze sono stati evidenziati nella coordinazione, per la carenza di risorse umane, nella mancanza di un approccio integrato, a volte la difficoltà è dovuta all'uso di lingue diverse, nei ridotti finanziamenti e nelle differenti analisi dell'intervento.

Le opportunità osservate per l'Italia sono state indicate in un

approccio universale, di collaborazione e cooperazione degli interventi con altri Paesi, di iniziative comuni di ricerca e tecnologia e di coordinazione sul campo per l'assistenza alle vittime.

Le minacce esterne che possono limitare l'Italia a raggiungere gli obiettivi fissati sono una situazione geopolitica deteriorata causata da una crescente instabilità internazionale, da mutamenti repentini dell'ambiente e dall'emergenza sanitaria causata dal covid 19; ciò ha determinato una drastica riduzione della cooperazione internazionale e dei finanziamenti necessari.

Oltre all'impegno umanitario del Dicastero degli Esteri, in Italia la competenza in materia di bonifica bellica è del Ministero della Difesa con le sue strutture organizzative poste nella Direzione Generale dei Lavori e del Demanio (GEIODIFE) e nel Centro di Eccellenza C-IED (Counter Improvised Explosive Device Disposal). (Smaltimento di dispositivi esplosivi improvvisati)

GENIODIFE si occupa di tutte le attività connesse all'organizzazione e al coordinamento del servizio di Bonifica da ordigni esplosivi residuati bellici sia nelle aree del demanio militare sia a cura dei «soggetti interessati» (esterni alla Difesa) mediante ditte specializzate iscritte all'Albo istituito con D.M. 15 maggio 2015, n.82.

Il Centro di Eccellenza C-IED, a valenza interforze, si propone invece come punto di riferimento nell'ambito della lotta agli ordigni esplosivi improvvisati, al fine di fornire un supporto addestrativo, dottrinale e concettuale-organizzativo per lo sviluppo ed il mantenimento di tale capacità.

È infatti unico polo nazionale per l'addestramento, la formazione, lo sviluppo dottrinale e la sperimentazione di materiali e di equipaggiamenti peculiari nei settori Conventional Munition Disposal(CMD-

Smaltimento delle munizioni convenzionali) e Counter IED; ogni anno, addestra e forma circa cinquecento militari appartenenti a tutte le Forze Armate ed alle Forze di Polizia.

L'ANRP, sensibile al tema della Sicurezza, quale premessa della Pace, sostiene ogni iniziativa che vieta l'uso di mine anti-persona, partecipando al Comitato Nazionale per l'Azione Umanitaria contro le Mine Anti-persona (CNAUMA), promosso dal MAECI.



Lo sbarco alleato del 1943 in Trinacria/Sicania/Sicilia

di AnnaMaria Calore



“Alla fine, a mettere veramente in difficoltà gli americani in Sicilia, non furono gli italiani fascisti, non furono neanche i tedeschi nazisti. Furono i greci, gli antichi greci”
“...i siciliani, dopo secoli di conquistatori, erano diventati maestri nell’arte della trattativa”
(Arturo Giammaresi/Pif)

Nei suoi film, Pierfrancesco Diliberto più noto come Pif, interpreta sempre anime semplici, che incontrano incidentalmente la Storia ma si accorgono in ritardo di quello che accade intorno a loro. Nel suo riuscitissimo film *“In guerra per amore”*, Pif interpreta di nuovo un personaggio di nome Arturo Giammarresi, siciliano emigrato negli Stati Uniti, che nel Luglio 1943 e con la sola motivazione di chiedere la mano della fidanzata al padre di lei che si trova in Sicilia, partecipa allo sbarco alleato come soldato volontario. Il film nasce e

trova spunto dal coraggioso ed onesto rapporto-denuncia sulla connessione tra governo alleato e mafia, redatto nel 1943 dal capitano americano W.E. Scotten.

“... ma, se si chiede aiuto al male per fare del bene, la situazione sfugge... e fino a quando la mafia riuscirà a colmare il gap organizzativo dello Stato, la gente le si rivolgerà sempre” afferma ancora Pif che sa raccontare, a modo suo e con occhio ben attento, gli accadimenti ed anche le situazioni ed i fatti che richiedo coraggio per essere raccontati.

La citazione di Pif inserita, invece, sotto il titolo di questo articolo, credo faccia riferimento ai diversi sbarchi dei greci sull’isola di Sicilia ed in particolare agli sbarchi di truppe ateniesi che, di volta in volta, giungevano come nemici oppure alleati dei diversi tiranni delle antiche città siciliane. Ovviamente, l’interesse dei greci era soprattutto pun-

tato sulla tutela dei loro profitti commerciali nel Mediterraneo e sul passaggio nello Stretto di Sicilia. La seconda affermazione credo che invece faccia riferimento, in modo evidente, alle carenze croniche della presenza delle Istituzioni dello Stato in Sicilia, carenze delle quali approfitta la Mafia per consolidare il proprio potere.

Nel Luglio del 1943 ai militari siciliani di stanza nella loro regione venne "caldamente consigliata" - da emissari dei facoltosi latifondisti locali affiliati al "Movimento per l'indipendenza della Sicilia" (MIS) - la diserzione e il sabotaggio per evitare conseguenze spiacevoli per loro e le loro famiglie. Successivamente, quattro divisioni mobili italiane di stanza in Sicilia si sfaldarono, in buona parte. Michele Pantaleone scrive nel suo testo di "Mafia e droga" (Michele Pantaleone "Mafia e droga" ed. einaudi 1966) che il 70% dei soldati delle divisioni "Assietta" e "Aosta" - quota corrispondente, appunto, a quella dei militari siciliani - il 21 luglio 1943, a sbarco avvenuto, "scomparve senza lasciare traccia, pregiudicando, così, l'intero apparato difensivo siciliano".

Non a caso, una simile diserzione di massa non avvenne nella divisione "Livorno", poiché in essa i siciliani erano pochissimi, appena il 9%. Ad ulteriore conferma, va considerato che i soldati siciliani costituenti il 60% della divisione "Napoli" fecero, invece, il loro dovere fino in fondo - ed eroicamente - perché si trovavano nella Sicilia orientale, quindi al di fuori della sfera di influenza del baronato latifondista aderente al MIS, il quale utilizzava manovalanza mafiosa per il controllo dei propri latifondi agricoli.

Come in tutta la storia della Sicilia, anche nell'estate del 1943, il nemico non era sempre riconoscibile, cambiava continuamente aspetto e non era possibile identificarlo a prima vista. Poteva sembrarti "amico", ma poi ti attaccava feroceamente, poteva presentarsi con i panni del nemico e poi rivelarsi un amico, e potevi anche conoscerlo sin da quando eri nato, perché magari era il barone locale che dava lavoro da sempre alla tua famiglia, ma poi obbligava di fatto te, soldato italiano che ti sentivi in dovere di difendere la Patria, a disertare se tenevi alla tua vita ed a quella della tua famiglia.

Questo conferma, se ce ne fosse ancora la necessità, il perché, il 21 luglio 1943, a sbarco avvenuto, scomparvero troppi soldati siciliani e senza lasciare traccia alcuna, pregiudicando così l'intero apparato difensivo militare italiano".

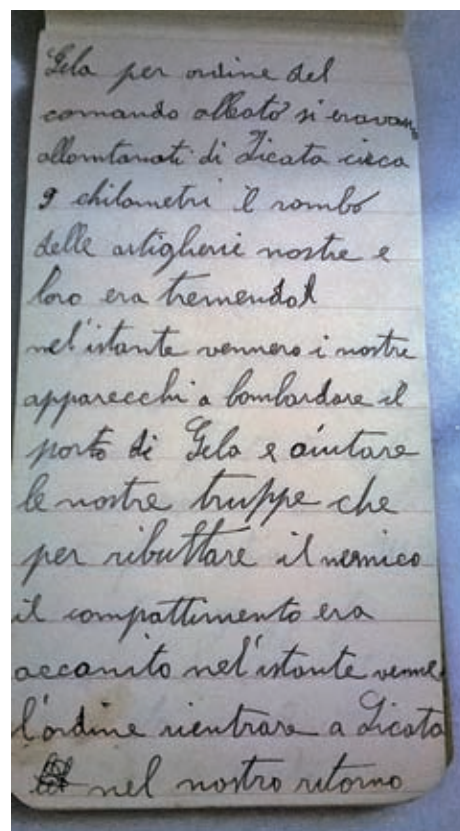
Comunque, quando qualcuno entrava in casa tua,

non aveva più alcuna importanza se avesse busato oppure trovato la porta aperta o, ancora, che l'avesse sfondata con il calcio di un fucile. Entrava in casa e basta e nessuno in quella casa era più al sicuro in quei terribili venti mesi a partire dall'estate del 1943 sino alla fine della guerra. Una guerra nella guerra per la popolazione siciliana. E proprio gli "americani" che vengono accolti con eccessiva enfasi (e diventa sempre più facile capirne anche il perché) quali "liberatori" in terra siciliana - con quelle immagini ormai iconiche di cioccolatini, chewin gum, popolazione festosa e bambini sulle jepp, iniziano a commettere crimini di guerra, passando per le armi i soldati italiani che si sono arresi e che sono diventati prigionieri di guerra nel luglio del 1943.

Crimini di guerra proprio da coloro che si propongono come amici e liberatori, ma non si fanno scrupolo di passare per le armi civili inermi e militari prigionieri e che, in quanto prigionieri di guerra, non possono es-

sere uccisi. Accanto a tutto questo, esiste poi la guerra di tutti i giorni, quella che gioca d'azzardo con la paura, la fame, le sofferenze e le speranze della gente di Sicilia. I siciliani, travolti da eventi, sollecitazioni, suggerimenti e contro suggerimenti spesso incomprensibili, non possono che diventare carnefici e vittime al tempo stesso pagando un prezzo troppo alto per la "Pace".

Molte le stragi ingiustificate di prigionieri italiani, ma anche di civili. Eccone un elenco che non ha la pretesa di essere esaustivo: il massacro di Biscari, che vide 76 prigionieri italiani e 12 civili cadere sotto le mitragliate del capitano John Compton e del sergente Horace West. E ancora, gli 8 carabinieri di Gela che, nonostante si fossero



arresi, furono passati per le armi senza motivo (come ha rivelato il saggista Fabrizio Carloni); e ancora, gli ammazzamenti di Comiso, di Castiglione, di Vittoria, 12 tra prigionieri e civili; Comiso 60 soldati tedeschi e 50 italiani, Piano della Stella un gruppo di contadini siciliani, Canicattì 8 civili, Paceco ed ancora Butera, Santo Stefano di Camastra, Acate, Caltagirone e Santa Croce Camerina. Dati di stragi che sono citate nei testi di Giovanni Bartolone (*“Le altre stragi”*), Franco Nicastro (*“Le stragi americane”*), Gianfranco Ciriaco (*“Le stragi dimenticate”*) e le stragi ricordate dall’Associazione Culturale *“Lamba Doria”*.



Per lo più si trattò di stragi rimaste ed elaborate nella memoria delle comunità, confermate da diverse testimonianze oculari di soldati italoamericani per le quali, però, non è mai stata fatta alcuna inchiesta giudiziaria.

Quasi tutti i responsabili di questi eccidi, nei casi in cui furono sottoposti a corte marziale, furono assolti o condannati a pene irrisorie.

Solo nel settembre 2009, l'unico superstite sopravvissuto alla strage dell'Aeroporto di Santo Pietro, Giuseppe Giannola fu ricevuto al Quirinale dal Consigliere Militare del Presidente Giorgio Napolitano, al quale consegnò una lettera appello, rivolta al Presidente della Repubblica, nella quale chiedeva che si facesse di tutto per individuare il luogo della strage di Biscari (aeroporto Santo Pietro) ove furono seppelliti i suoi commilitoni, con il fine di restituire l'onore a quei giovani militari italiani che facevano il loro dovere di difendere la Patria dal nemico venuto dal mare e sterminati quella mattina del 14 luglio 1943. Giuseppe Giannola chiese espressamente di cancellare, quindi, quei nomi

dall'elenco dei dispersi e/o dei disertori.

Successivamente, è stata finalmente apposta, a Santo Pietro, una targa di marmo che ricorda i nomi di tutti i soldati italiani fatti prigionieri e poi uccisi nella strage insieme a quattro soldati tedeschi, anche loro in stato di prigionia. La manifestazione è stata organizzata dai comuni di Acate, Caltagirone, Vittoria e Santa Croce Camerina.

Per quello che invece ha riguardato il sacrificio delle due divisioni militari italiane *“Livorno”* e *“Napoli”*, che pure avevano giurato fedeltà al Re e non al Duce, sono stati negati per decenni, sempre in nome di una presunta convenienza politica, la memoria e l'onore che spettava loro per aver strenuamente difeso il proprio Paese. Poi, finalmente, ci fu il riconoscimento del loro sacrificio con 630 medaglie al Valore. Ma, per la maggior parte, fu un riconoscimento postumo.

E mentre in Italia, sempre per motivi di opportunità politica, tutti i crimini di guerra compiuti nell'estate del 1943 in Sicilia, sono stati sostanzialmente ignorati, l'eccidio di Biscari, come pure gli altri eccidi e le violenze perpetrate dalle truppe alleate, sono spesso riproposti negli Stati Uniti: nel 1988 da James J. Weingartner, nel 2003 da Stanley Hirshson e sono stati anche citati come giurisprudenza in occasione dei processi sui fatti di Abu Ghraib.¹

BIBLIOGRAFIA:

- Giuseppe Federico Ghergo, *14 luglio 1943: il massacro di Biscari*, su *Storia Militare* n° 133 – 03/ 2004;
- Fabrizio Carloni, *Le atrocità alleate in Sicilia*, articolo su *Storia e battaglie*, aprile 2009;
- Testimonianza di Giuseppe Giannola raccolta da Gianluca Di Feo sul *Corriere della Sera*, 3 marzo 2005;
- Gianluca Di Feo, *Sicilia 1943, l'ordine di Patton: «Uccidete i prigionieri italiani»*, sul *Corriere della Sera*, 23 giugno 2004;
- <http://www.storaiinrete.com/3160/storia-militare/sicilia-10-luglio-1943-strage-liberatori-patton/>;
- Giovanni Bartolone, *Le altre stragi: le stragi alleate e tedesche nella Sicilia del 1943-1944*, B00F9VOS4Y. *«Sei un prigioniero italiano? E mi sparò al cuore»*, Archivio Storico Corriere.it, 3 marzo 2005;
- Odoardo Quaglietti, *Diario di Guerra e Prigionia: lo sbarco in Sicilia* - ANRP Rivista Liberi, Aprile /2019.
- Mario Avagliano, Marco Palmieri, *Paisà, sciucià e segnorine. Il Sud e Roma dallo sbarco in Sicilia al 25 aprile*, ed. Il Mulino, 2021.

1. Con *“scandalo di Abu Ghraib”* si intende una serie di violazioni dei diritti umani commesse contro detenuti nella prigione di Abu Ghraib in Iraq da parte di personale dell'Esercito degli Stati Uniti e della Central Intelligence Agency, durante gli eventi della guerra in Iraq iniziata nel marzo 2003.



In viaggio verso il 75° anniversario della Costituzione

di Giancarlo Giulio Martini

IL RILEVANTE APPORTO DELLE FORZE ARMATE, DEGLI IMI, DEL POPOLO E DEI GIOVANI PER LA NASCITA DELLA COSTITUZIONE.

Un contributo essenziale, troppo spesso dimenticata o sottovalutato mentre, invece, è determinante per capire la nostra storia recente.

La Guerra e la lotta di Liberazione hanno segnato la grande epopea del nostro Popolo che ha coinvolto persone di diversa età, ceto sociale, cultura, fede religiosa e politica. Uomini e donne si mossero chiamati da un misterioso segnale per la libertà e la dignità umana. Tra di essi gli appartenenti alle Forze Armate che diedero un contributo notevole ed importantissimo per il futuro della nostra Repubblica. Per quanto attiene l'impegno dei nostri militari per la libertà del paese si è articolato in tre direzioni: i giovani che dopo l'otto settembre costituirono una parte rilevante dell'esercito partigiano, gli IMI - Militari Italiani Internati nei lager nazisti i quali, rifiutando di aderire alla Repubblica di Salò, diedero un esempio di coraggio e di coerenza, sostenendo le Divisioni che operarono con onore nel Sud a fianco degli Alleati.

UNA STORIA DI TUTTO RISPETTO CHE È NOSTRO DOVERE: "APPROFONDIRE, LEGGERE, DIFFONDERE E DIFENDERE".

Leggere la Costituzione vuol dire conoscerla, vuol dire apprenderne e diffonderne il contenuto tra i cittadini; nella Scuola e tra i nostri affini. Vuol dire difenderne l'osservanza e porsi a sostegno delle pubbliche autorità. Nessuna legge più della legge fondamentale ha bisogno del costante supporto di ciascuno: di noi tutti... nessuno escluso. Soprattutto perché le norme costituzionali non contemplano sanzioni com'è, invece, previsto nella normativa delle leggi comuni. Ovviamente perché l'osservanza della Costituzione, è affidata alla lealtà, all'onore e alla diligenza civica dei suoi destinatari.

Ecco spiegato perché è dovere di tutti: leggere, diffondere e difendere la nostra Costituzione. Non siamo stati noi a volere la Costituzione (non c'eravamo), è Lei che è venuta a Noi: "*Cum munus: come un dono*", senza trarne alcun vantaggio: senza nulla chiedere, se non il nostro rispetto.

È bene ricordare alle plurime generazioni che non hanno vissuto quello straordinario momento storico il particolare clima nel quale i Costituenti pervennero alle loro scelte, anche alle più impegnative. Un lavoro intensissimo e qualificato di cui, in occasione del sessantesimo anniversario dell'entrata in vigore



(2008), l'Archivio Centrale dello Stato ha, opportunamente, dedicato una serie di iniziative ed allestito una mostra intitolata: "Repubblica e Costituzione". Un palinsesto che, in virtù e l'ausilio di un'importante documentazione, ha acconsentito al visitatore, di ripercorrere il grande "viaggio" attraverso il quale l'Italia, oltre la tragedia della guerra e dalla devastante lotta per la Liberazione dal giogo dello straniero, è pervenuta all'approvazione della Costituzione e, quindi, alla proclamazione della Repubblica di cui, da allora, beneficiamo. Un motivo di tutto rispetto, la nostra convinzione che: la conoscenza della Costituzione costituisce la premessa necessaria per poterla "vivere, praticare, promuovere ed esigerne l'attuazione". Motivazioni e fina-

lità che, specialmente negli anni più recenti, hanno avuto crescente riscontro di interesse, partecipazione e condivisione. Una modalità che rientra a pieno titolo fra i doveri di coloro che, come noi, progettano e sono usi trasmutarsi da “CUSTODI DELLE MEMORIE A COSTRUTTORI DI STORIA”. Nostro obiettivo è di contribuire ed orientare i lettori alla co-



noscenza della Carta costituzionale quale base fondante della nostra democrazia, perché si tratta di “... una lezione di metodo, sperimentato felicemente ieri, che crediamo meriti ancora oggi di essere ricordato per il domani”.



“Albo delle piastrelle parlanti”, concepito e realizzato dagli studenti di Lugo di Romagna come elogio allo studio della Costituzione Italiana

Illuminante l’allocuzione di Piero Calamandrei...

“Dietro ogni articolo della Costituzione voi dovete vedere uomini e donne caduti combattendo, fucilati, impiccati che hanno dato la vita perché la libertà e la giustizia sociale fossero scritte nella Costituzione Repubblicana». (Discorso ai giovani tenuto alla Società Umanitaria di Milano il 26 gennaio 1955).

... alla quale corrisponde l’assunto dell’ Art. 52: “La difesa della Patria ... è sacro dovere del cittadino.”

“Il servizio militare è obbligatorio nei limiti e modi stabiliti dalla legge. Il suo adempimento non pregiudica la posizione di lavoro del cittadino, né l’esercizio dei diritti politici. L’ordinamento delle Forze Armate si informa allo spirito democratico della Repubblica”. La difesa della Patria è un dovere per tutti i cittadini: uomini e, dal 1999, donne italiane.

Il pensiero di Giovanni Spadolini - già Presidente del Senato:

“La patria merita il sacrificio della vita: chiunque si dedichi alla vita pubblica deve essere pronto a sacrificare la sua”.

Su tutti, la massima del Presidente della Repubblica Sandro Pertini:

“Dietro ogni articolo della Carta Costituzionale stanno centinaia di giovani morti nella Resistenza, quindi la Repubblica è una conquista nostra e dobbiamo difenderla, costi quel che costi. Ma dobbiamo difenderla anche dalla corruzione. La corruzione è una nemica della Repubblica. I corrotti devono essere colpiti senza nessuna attenuante, senza nessuna pietà. E dare loro solidarietà, per ragioni di amicizia o di partito, significa diventare complici di questi corrotti. Bisogna essere degni del popolo italiano. Non è degno di questo popolo colui che compie atti di disonestà e deve essere colpito senza alcuna considerazione. Guai se qualcuno, per amicizia o solidarietà di partito, dovesse sostenere questi corrotti e difenderli. In questo caso l’amicizia di partito diventa complicità ed omertà.

Deve essere dato il bando a questi disonesti e a questi corrotti che offendono il popolo italiano. Offendono i milioni e milioni di italiani che pur di vivere onestamente impongono gravi sacrifici a se stessi e alle loro famiglie. Quindi la legge sia implacabile, inflessibile contro i protagonisti di questi scandali, che danno un esempio veramente degradante al popolo italiano.”

Nel gigantesco rimorso collettivo, un doppio dramma familiare

di Anna Maria Isastia

Il 12 aprile 2022 nell'Aula Magna L. Papa dell'Università di Cassino e del Lazio meridionale è stato presentato il libro di Maria Luisa Marolda, *Quei laceri galloni d'oro* pubblicato dalla ANRP nella collana La Memoria e le Fonti (Novalogos editore).

Capita raramente che un evento culturale coinvolga emotivamente una intera platea affollata di docenti, studenti, gente del posto, perché i fatti raccontati affondano nella memoria collettiva, ma anche, e forse soprattutto, in un gigantesco 'rimosso collettivo'. Quanto accaduto nell'area di Cassino e nei paesi circostanti non è stato uno dei tanti eventi che la guerra, ogni guerra, porta fatalmente con sé (bombardamenti, distruzioni, sfollati, morte). È stato un evento così traumatico da determinare una cesura profonda tra un prima e un dopo l'offensiva alleata sulla linea Gustav che provocò la completa distruzione di tutta l'area e contemporaneamente la distruzione del tessuto familiare della collettività contadina del basso Lazio a seguito delle 'marocchinate' effettuate dai 'goumiers' del Corpo di spedizione francese in Italia comandato dal generale Alphonse Juin.

Per decenni non si è parlato di questa storia neanche a livello familiare. Gli uomini non c'erano perché erano prigionieri lontano dall'Italia e le donne erano rimaste completamente sole. Nelle famiglie marito e moglie non si sono raccontati quanto successo. Dopo la fine della guerra si è pensato a ricostruire il territorio ma non si è pensato a ricostruire le coscienze. Ci fu un tentativo di intervento da parte della deputata Maria Maddalena Rossi che il 7 aprile 1952 in una seduta notturna (data la scabrosità del tema) affrontò l'argomento in parlamento chiedendo la pensione o almeno un inden-

nizzo a fronte delle decine di migliaia di pratiche che erano state presentate, ma senza risultati. Nei tanti paesi del frusinate coinvolti negli eventi si tacque, ignorando persino l'esistenza del termine 'marocchinate' dietro al quale si nascondeva uno dei più grandi stupri di massa che coinvolse tra le 12.000 e le 20.000 donne violentate. La madre dell'autrice del libro Teresina, che si era rifugiata ad Esperia nel palazzo di famiglia per sfuggire alla guerra, fu violentata con altre centinaia di donne nei boschi di Polleca che risuonò di urla e gemiti per giorni.

Maria Luisa Marolda racconta con grande sensibilità e coinvolgimento, il doppio dramma della sua famiglia: il padre prigioniero in un lager tedesco mentre la madre subisce violenza nel luogo dove si era creduta più protetta, la casa di famiglia nel paesino avito.

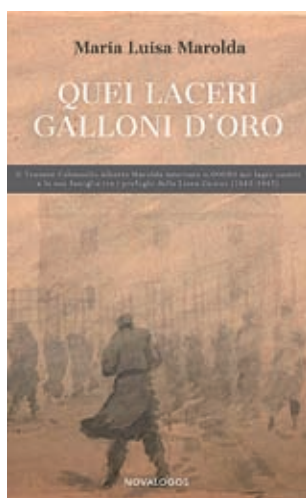
La storia privata di questa famiglia è paradigmatica di tutta una generazione. La giovane donna che comincia ad interessarsi alle vicende paterne solo dopo la morte del tenente colonnello del genio navale Alberto Marolda (1972) leggendo i diari di prigionia, mentre la madre soltanto nel 1983, quando aveva ottanta anni si decide a raccontarle quanto le era capitato nel lontano 1944.

Sappiamo bene che il trauma dei genitori si riversa sui figli e poi sui nipoti, anche se in famiglia si tace o forse proprio perché in famiglia si tace. L'A. è una bambina ma ricorda "le difficoltà di tutti noi ad instaurare un clima di serena comunicazione familiare", l'insonnia paterna, il puntino di brace della sigaretta sempre accesa nel buio della notte "l'impressione che mi dava di una tensione costante ed insopportabile" (p. 30).

Documentarsi, scrivere, raccontare diventa da quel momento una esigenza insopprimibile che ha scandito larga parte della sua vita.

Ecco perché un libro come questo cattura e fa riflettere.

A Cassino ne hanno parlato Luciano Zani, professore di storia contemporanea, che ha portato il saluto dell'Associazione illustrando le tante attività dell'Associazione, di cui è vice presidente, per la





trasmissione della “memoria” diventata “storia”, Giuseppe Villani, sindaco del comune di Esperia, Marco De Nicolò, professore di storia contemporanea, che ha inserito queste vicende nel contesto della storia di quegli anni con un intervento di ampio respiro, Fiorenza Taricone, professoressa di storia delle dottrine politiche e direttrice, che ha sottolineato l'attenzione dell'Università di Cassino alle ricerche su questo argomento. Particolarmente coinvolgente l'intervento di Damiana Leone, regista, autrice e attrice che non si è limitata a leggere alcuni brani del libro ma ha illustrato le sue ricerche sul campo, le tante interviste fatte, la scoperta del dramma di migliaia di donne del territorio che lei stessa ignorava pur essendo nativa dei luoghi, la fatica del raccontare e del fare

emergere il trauma soffocato, ma mai elaborato, perché la cultura di allora non lo consentiva.

Coinvolgente l'intervento finale dell'A. che ha voluto ricordare l'aiuto ricevuto da Marta Fattori amica d'infanzia ma anche grande filosofa che l'ha guidata e incoraggiata e ha firmato la bella Introduzione al libro.

La scrittrice, docente di storia contemporanea e direttrice della collana che ha edi-

tato il libro, è intervenuta per ricordare che i francesi non hanno mai ammesso quanto occorso nel basso Lazio e anzi nella chiesa romana di S. Luigi de' Francesi, accanto al Senato, una lapide ricorda l'eroico sacrificio delle truppe marocchine in Italia. Alla presentazione del libro era presente il magnifico Rettore dell'università Marco Dell'Isola che ha seguito le relazioni con partecipazione e ha chiuso i lavori collegando quanto successo nel passato a quanto purtroppo stiamo vedendo succedere oggi in Ucraina. L'evento ha ricevuto il logo del Comitato per gli anniversari di interesse nazionale della Presidenza del Consiglio legato ai 70 anni dal lontano intervento in parlamento di Maria Maddalena Rossi che era anche la presidente dell'Unione donne italiane.

Seminario

“Per senso dell'onore e per amore di patria. La resistenza della Divisione Acqui a Cefalonia”

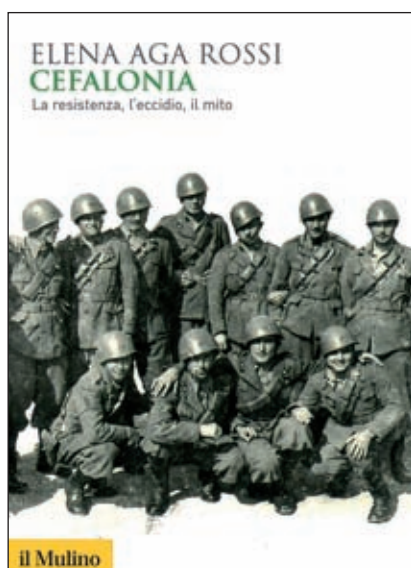
di Adriano Di Nuzzo

Una prima, grande scintilla della Resistenza italiana al nazifascismo, eppure anche un atto irresponsabile concluso in tragedia. Sulla drammatica, discussa e complicata vicenda degli eccidi di Cefalonia e Corfù, l'Archivio storico della Presidenza della Repubblica ha ospitato il 3

maggio scorso e organizzato assieme all'ANRP il seminario: *Per senso dell'onore e per amore di patria. La resistenza dei militari dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943 nella vicenda della divisione Acqui a Cefalonia.*

Di grande importanza per la nostra memoria pub-

blica, l'incontro s'è impennato su due preziosi volumi editi da il Mulino: "Cefalonia. La resistenza, l'eccidio, il mito" (2021) della storica Elena Aga Rossi; e il da lei curato diario del capitano Ermanno Bronzini, "La battaglia di Cefalonia. Diario di un reduce" (2019).



Marina Giannetto, Sovrintendente dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica, ha aperto il seminario ricordando – con l'ausilio di un breve filmato di Gianni Bisiach – i drammi dei soldati della divisione Acqui, uccisi dai tedeschi a Corfù e Cefalonia nei giorni immediatamente successivi all'armistizio, o deportati verso i lager nazisti. Storie al centro di puntuali commemorazioni dei Pre-

sidenti della Repubblica, da Luigi Einaudi fino a Sergio Mattarella.

Primo dei relatori è stato Luciano Zani, già professore ordinario di storia contemporanea presso



l'Università degli studi di Roma La Sapienza nonché vicepresidente dell'ANRP. Dopo aver ricordato davanti agli occhi di Ugo Zampetti – presente in sala da segretario generale della presidenza della Repubblica – la fi-

gura di suo padre Enrico, sottotenente della divisione Acqui internato dai nazisti, Zani ha elogiato il libro di Aga Rossi per il suo sfatare "vulgate di comodo" dando ampio peso a più testimonianze dirette; e mostrando come la prima lotta al "conformismo fascista viene proprio dall'interno dell'esercito regio e fascista", per onore della Patria e della divisa.

Dopo Zani è intervenuto quindi Renato Moro, pro-

fessore ordinario di storia contemporanea all'Università di Roma Tre. Il senso dell'importanza della storiografia, la capacità di restituire il dramma dei soldati con una ricca base documentaria: tutto ciò emerge per Moro dal libro di Aga Rossi. Volume che mostra come all'intera società possano e debbano parlare apertamente, senza fuggire dalla complessità, gli storici; figure a cui troppo



spesso si sostituiscono oggi politici, giudici o testimoni nel decifrare complesse vicende come quelle di Cefalonia.

Sul versante tedesco s'è invece concentrato l'intervento di Lutz Klinkhammer, vicedirettore dell'Istituto storico germanico di Roma, docente presso la Johannes Gutenberg di Mainz. Suo il merito di aver insistito su un dilemma fondamentale per soldati italiani e tedeschi: fino a che punto è "doveroso" seguire gli ordini e combattere per la Patria? In guerra spesso, come ribadirà poco dopo l'Aga Rossi, distinguere il bene dal male può essere molto difficile.

Le parole di Paolo Pezzino – già professore ordinario di storia contemporanea presso l'Università di Pisa e presidente dell'istituto nazionale Ferruccio Parri – hanno quindi commentato il diario del capitano Bronzini: pagine che ci aiutano a capire perché le vicende di Cefalonia debbano essere ricordate come un inizio della Resistenza italiana; e quindi essere alla base della nostra memoria pubblica.

Prima dei saluti finali, Aga Rossi si è infine detta soddisfatta d'aver dato voce a "protagonisti che avevano avuto difficoltà nel trovare ascolto", superando difficoltà come l'irreperibilità e la scomparsa di documenti importanti. Augurandosi sobriamente che i propri sforzi possano aver contribuito alla conoscenza di vicende decisive per la nostra memoria pubblica, e quindi per la nostra identità nazionale.

Nella sede dell'ANRP la presentazione del libro “Sopravvissuta a Ravensbrück” storia di una mamma che salvò gli ebrei

È stato lo storico e vice presidente dell'ANRP Luciano Zani a moderare la presentazione del libro *Sopravvissuta a Ravensbrück. Giuseppina Panzica, la mamma che salvò gli ebrei* (Ed. Il Pozzo di Giacobbe) di Gerardo Severino e Vincenzo Grienti, tenutasi il pomeriggio del 12 maggio nella sala conferenze dell'ANRP. Un evento accolto con calorosa partecipazione da un pubblico motivato e desideroso di riappropriarsi, dopo il lungo periodo di silenzio dovuto alla pandemia, di un momento culturale interessante e costruttivo. Il libro è stato definito “denso

e intenso” da Rosina Zucco, la prima a relazionare sulle numerose e articolate sfaccettature della storia di Giuseppina Panzica, una donna siciliana, madre di quattro figli, che opera una scelta difficile e coraggiosa e che decide di rischiare la vita per salvare vite umane. A lei si affiancano molte altre figure, eroiche o controverse, le cui storie più o meno complesse, si stagliano nello spaccato socio-economico, politico e culturale della prima

metà del '900, fino al primo dopoguerra. Non facile è la ricostruzione storica di un momento complesso quale fu quello dell'Italia dopo l'8 settembre 1943. Un periodo di cui emergono varie peculiarità e problematiche, che sono state affrontate con grande chiarezza e padronanza di

contenuti dallo storico Lutz Klinkhammer: divario Nord Sud, emigrazione, fascismo e antifascismo, valori militari e valori civili, senso del dovere e generosità, in contrapposizione alla rigidità ottusa di chi persegue il proprio tornaconto. Sullo sfondo di quella zona di confine, Ponte Chiasso, tra l'Italia e la Svizzera, tanti sono i personaggi che convergono in due macro categorie: gli antifascisti e antinazisti, che si adoperano per contrastare il regime, che combattono per la libertà, che fanno scelte difficili e rischiose per salvare vite umane e per finanziare la Resistenza del CLNAI. Gente comune, gente normale, che diventa eroica nell'epopea del vissuto quotidiano. Di contro ci sono i fautori del regime, i delatori, quelli che fanno scelte di comodo più o meno controverse. E poi, finita la guerra, le inchieste sui responsabili di violenze e delazioni, di camerati e voltagabbana. Fatti e persone sono accuratamente e capillarmente documentati sia attraverso quelle che vengono definite dagli autori “polverose” fonti archivistiche e bibliografiche, sia con certificazioni storico-anagrafiche, evidenti nel profilo di quella miriade di persone che popolano questo grande affresco epocale, tratteggiate con estrema cura, spesso anche attraverso una sorta di scheda biografica “in pillole”. Tra i protagonisti spiccano le figure di Giuseppina Panzica, del giovane finanziere sardo Giovanni Gavino Tolis, del maresciallo capo Paolo Boetti; tutti e tre ritenuti colpevoli di essere compromessi con la Resistenza e con le organizzazioni che favorivano gli espatri clandestini, tutti e tre condannati alla deportazione nei campi di concentramento: Ravensbrück, Mauthausen, Gusen, luoghi di orrore, di violenza e di morte. Luoghi ai quali ha fatto riferimento nell'intervento conclusivo Lello Dell'Ariccia, presidente del Pro-





getto Memoria, il quale, ringraziando Enzo Orlanducci per averlo invitato, ha avuto il coraggio e la lucidità di rievocare la terribile esperienza personale e dei propri cari, che lo accomuna a quei fatti, essendo sfuggito da bambino alla deporta-

zione che ha invece interessato parte della sua famiglia. Conclusi gli interventi dei relatori, Luciano Zani ha invitato gli autori a dialogare con il pubblico sugli aspetti peculiari della loro ricerca. Non sono mancati momenti di commozione quando il colonnello Severino, Direttore del Museo Storico della Guardia di Finanza, già impegnato fra l'altro anche presso il Tribunale di Palermo alle dirette dipendenze del giudice Giovanni Falcone, nel ricostruire le fasi della laboriosa ricerca, ha ricordato l'incontro con Rosaria, la figlia di Giuseppina Panzica, principale testimone della vicenda. Vincenzo Grienti, giornalista, vice caporedattore del Tg2000, responsabile web di Tv2000 e inBlu Radio, oltre che collaboratore con la pagina culturale del quotidiano Avvenire, ha puntualizzato l'importanza di diffondere tra i giovani la curiosità per approfondire la Storia attraverso i nuovi strumenti della comunicazione.

I giovani e la guerra

A d Ascoli Satriano (TA), presso il Liceo classico statale Vincenzo Lanza, si è tenuto un incontro sul tema "I giovani e la guerra", condotto da Potito Genova, Consigliere nazionale ANRP. Viva è stata l'attenzione degli studenti di fronte alla chiara esposizione di Genova che, av-

valendosi delle competenze acquisite nel corso della sua esperienza come ufficiale alla NATO e all'Unione Europea, ha relazionato con oggettività e chiarezza sulle funzioni delle organizzazioni internazionali e sulle convenzioni che disciplinano i conflitti armati.



La mostra virtuale “Tante braccia per il Reich!” a Trieste

Nell'ambito dei Giovedì Minervali, promossi dalla Società di Minerva, fondata a Trieste da Domenico Rosselli nel 1810, ha avuto luogo il giorno 28 aprile presso la Biblioteca Statale Stelio Crise, la presentazione della mostra virtuale realizzata dall'ANRP grazie ad un finanziamento del Fondo italo tedesco per il Futuro “Tante braccia per il Reich! Lavoratori italiani nella Germania nazista 1938-1945” – <https://tante-bracciaperilreich.eu/>, con gli interventi di Brunello Mantelli, Sara Bergamasco e Chiara Boscarol. La mostra è stata presentata con particolare attenzione alle dinamiche e alle modalità del prelievo coatto di lavoratori e lavoratrici dalla città di Trieste, capitale della Zona di Operazione ‘Litorale Adriatico’, e dalla sua all’epoca vasta provincia.



DONAZIONI

All'Archivio dell'ANRP e al Museo Vite di IMI continuano a pervenire documenti e reperti da parte dei familiari di IMI.



Irene Cini il 12 maggio ha fatto donazione all'ANRP di cartoline inviate dal nonno Galeno Biagioli ai familiari.



ampia documentazione del padre Marino Ravasio, classe 1924, fatto prigioniero dai tedeschi l'8/9/1943, internato in Germania e impiegato come lavoratore coatto sia nell'industria che nell'agricoltura ad Hannover.

Lodovico Ravasio con la moglie Pasqua Braga ha donato all'ANRP un corposo fascicolo contenente



MEDAGLIA D'ONORE

a cura di Gisella Bonifazi

In tutta Italia, nel rispetto delle norme AntiCovid, le cerimonie di consegna delle Medaglie d'Onore a quanti hanno contribuito ad una Italia libera e democratica. Di seguito la cronaca di alcune manifestazioni che hanno visto protagonisti i nostri associati.



MILANO • Il 6 marzo 2022, presso il Conservatorio di musica Giuseppe Verdi di Milano, alla presenza della Senatrice Liliana Segre e del prefetto Renato Saccone sono state consegnate 54 Medaglie d'Onore tra cui quella alla memoria di Carmelo Pintabona, padre del nostro socio Franco.



VENEZIA • Il Prefetto di Venezia, Vittorio Zappalorto, ha consegnato lo scorso 10 marzo la Medaglia d'Onore alla memoria di Federico Benincà, carabiniere internato nei lager nazisti, ritirata dal figlio Franco durante una cerimonia semplice e familiare.



CASTELFRANCO VENETO • Si è svolta in Municipio a Castelfranco Veneto la consegna delle Medaglie d'Onore per ricordare due concittadini che hanno vissuto il dramma della deportazione e il dolore della guerra. Angelo Brianese, nato a Istrana nel 1923 e deportato in Germania dal 10 settembre 1943 al 4 maggio 1945 e Antonio Bergamin, nato a Castelfranco Veneto nel 1921, deportato in Germania dal 15 settembre del 1943 al 25 aprile del 1945. Le onorificenze sono state consegnate rispettivamente al figlio Renzo e al nipote Luca Bertoncetto.

Fondo per il ristoro danni subiti dalle vittime del Terzo Reich

In data 30 aprile 2022 sulla Gazzetta Ufficiale è stato pubblicato il Decreto Legge n.36 che, all'art. 43, istituisce un fondo presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze per il ristoro dei danni subiti dalle vittime di crimini di guerra e contro l'umanità compiuti dal Terzo Reich durante la Seconda guerra mondiale.

In caso di conversione del decreto legge e salvo modifiche in sede di conversione, avranno diritto a percepire i ristori coloro che sono titolari di un credito contro la Germania accertato con passata sentenza in giudicato. Non è possibile, pertanto, accedere al Fondo con una semplice richiesta.

Secondo quanto previsto dal decreto, entro il 31 maggio 2022 potranno anche essere introdotte nuove vertenze giudiziarie che, in caso di accoglimento, e dopo il passaggio in giudicato, saranno compensate attraverso il Fondo. Le domande giudiziali introdotte dopo il 31 maggio 2022 saranno dichiarate decadute.

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA



PARTE PRIMA

Roma - Sabato, 30 aprile 2022

SI PUBBLICA TUTTI I
GIORNI NON FESTIVI

SOMMARIO

LEGGI ED ALTRI ATTI NORMATIVI

DECRETO-LEGGE 30 aprile 2022, n. 36.

Ulteriori misure urgenti per l'attuazione
del Piano nazionale di ripresa e resilienza
(PNRR). (22G00049. Pag.1

30-4-2022

GAZZETTA UFFICIALE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

Serie generale - n. 100

Art. 43.

Istituzione del Fondo per il ristoro dei danni subiti dalle vittime di crimini di guerra e contro l'umanità per la lesione di diritti inviolabili della persona, compiuti sul territorio italiano o comunque in danno di cittadini italiani dalle forze del Terzo Reich nel periodo tra il 1° settembre 1939 e l'8 maggio 1945

1. Presso il Ministero dell'economia e delle finanze è istituito il Fondo per il ristoro dei danni subiti dalle vittime di crimini di guerra e contro l'umanità per la lesione di diritti inviolabili della persona, compiuti sul territorio italiano o comunque in danno di cittadini italiani dalle forze del Terzo Reich nel periodo tra il 1° settembre 1939 e l'8 maggio 1945, assicurando continuità all'Accordo tra la Repubblica italiana e la Repubblica Federale di Germania reso esecutivo con decreto del Presidente della Repubblica 14 aprile 1962, n.1263, con una dotazione di euro 20.000.000 per l'anno 2023, di euro 11.808.000 per ciascuno degli anni dal 2024 al 2026.

2. Hanno diritto all'accesso al Fondo alle condizioni e secondo le modalità previste dal presente articolo e dal decreto di cui al comma 4, coloro che hanno ottenuto un titolo costituito da sentenza passata in giudicato avente ad oggetto l'accertamento e la liquidazione dei danni di cui al comma 1, a seguito di azioni giudiziarie avviate alla data di entrata in vigore del presente decreto, ovvero entro il termine di cui al comma 6. È a carico del Fondo il pagamento delle spese processuali liquidate nelle sentenze di cui al primo periodo. Resta ferma, in relazione ai giudizi pendenti alla data di entrata in vigore del presente decreto e a quelli instaurati successivamente, sentita l'Avvocatura dello Stato, la facoltà di definizione mediante transazione, che costituisce titolo per l'accesso al Fondo.

3. In deroga all'articolo 282 del codice di procedura civile, anche nei procedimenti pendenti alla data di entrata in vigore del presente decreto, le sentenze aventi ad oggetto l'accertamento e la liquidazione dei danni di cui al comma 1 acquistano efficacia esecutiva al momento del passaggio in giudicato. Le procedure esecutive basate sui titoli aventi ad oggetto la liqui-

dazione dei danni di cui al comma 1 non possono essere iniziate o proseguite e i giudizi di esecuzione eventualmente intrapresi sono estinti.

4. Con decreto del Ministro dell'economia e delle finanze, di concerto con il Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale e con il Ministro della giustizia, da emanare non oltre centottanta giorni dalla data di entrata in vigore del presente decreto, sono stabilite:

- a) la procedura di accesso al Fondo;
- b) le modalità di erogazione degli importi agli aventi diritto;
- c) le ulteriori disposizioni per l'attuazione del presente articolo.

5. Il pagamento effettuato con le procedure previste al comma 4 estingue ogni diritto o ragione di credito correlata alle pretese risarcitorie per i fatti di cui al comma 1.

6. Fatta salva la decorrenza degli ordinari termini di prescrizione, le azioni di accertamento e liquidazione dei danni di cui al comma 1 non ancora iniziate alla data di entrata in vigore del presente decreto sono esercitate, a pena di decadenza, entro trenta giorni dalla medesima data. La decadenza è dichiarata d'ufficio dal giudice. Gli atti introduttivi relativi a tali giudizi sono notificati presso gli uffici dell'Avvocatura dello Stato, nel rispetto dell'articolo 144 del codice di procedura civile. Se tale notifica è omessa, il giudice assegna un termine perentorio alla parte attrice per l'esecuzione di tale incumbente.

7. Agli oneri derivanti dal presente articolo, valutati in euro 20.000.000 per l'anno 2023 ed euro 11.808.000 per ciascuno degli anni dal 2024 al 2026, si provvede quanto a euro 10.000.000 per l'anno 2023 ed euro 5.904.000 per ciascuno degli anni dal 2024 al 2026 mediante corrispondente riduzione del Fondo per far fronte ad esigenze indifferibili di cui all'articolo 1, comma 200, della legge 23 dicembre 2014, n.190, e quanto a euro 10.000.000 per l'anno 2023 ed euro 5.904.000 per ciascuno degli anni dal 2024 al 2026 mediante corrispondente riduzione del Fondo per interventi strutturali di politica economica, di cui all'articolo 10, comma 5, del decreto-legge 29 novembre 2004, n. 282, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 dicembre 2004, n. 307.



25 APRILE

FESTA DELLA LIBERAZIONE

77° ANNIVERSARIO



MINISTERO
DELLA DIFESA

WEBTV



WWW.DIFESA.IT